Serata all'Opera con «Rigoletto»

del vertice Nato

ROMA Per la serata all'Opera del 6 novembre in onore dei capi di Stato a Roma per il vertice Nato la scelta è caduta

sul *Rigoletto*. Perché è un opera italiana, di Verdi per giunta,

per i nove

SPETTACOLI

Dieci anni fa scompariva Brassens, il più celebrato e famoso cantautore francese Anarchico e irriverente ha messo in rima e in musica contadini e borghesi tenere ragazze e puttane E oggi in patria e nel mondo dischi, libri e spettacoli lo ricordano con affetto



La chanson de Georges

ll 29 ottobre del 1981, a sessant'annni, moriva Georges Brassens, il più celebre chansonnier francese. Nato a Sète (padre francese e madre italiana), operaio alla Renault, nel dopoguerra fa il suo esordio nei cabaret parigini. La sua eredità «concreta» ammonta a circa 150 canzoni e a 54 milioni di dischi venduti. Ma quella «spirituale» ha influenzato intere generazioni di cantautori (italiani compresi).

> DAL NOSTRO CORRISPONDENTE **QIANNI MARSHLLI**

PARIGI. Sei libri da un anno a questa parte, che si ag-giungono alla diecina da tempo in libreria. Una serie di sera-te all'Auditorium dello Châtelet, al Casino de Paris (dove si esibirà anche Nanni Svampa, oltre a Wolff Biermann e Joei Favreau), in altri teatri della capitale. Realizzazione di videotape, con il prossimo weekend dedicato interamente al-la buonanima da parte della Videoteca di Parigi. Perfino una mostra ambulante, con

documenti e spartiti in giro per la Francia. E poi programmi ra-dio e tv. e perfino un giornale: Les amis de Georges, per sape-re tutto di quanto si fa in sua Georges Brassens, a dieci anni dalla morte, è sempre il con il baffo folto e l'occhio che poesie e ballate

come tosse La chauson de Ro-

nazionale. Ma anche all'estero

esempio, il culto di Brassens cresce a dismisura. Nascono i club dei fan, i suoi dischi valgono oro al mercato nero, poi-ché è quasi impossibile trovarti in negozio. E in sud America. in Italia, perfino negli Usa: Brassens uguale Francia, quella «douce France» che sembra morta con lui e Prevert, tutta in versi che potevano essere teneri come quelli di un bambi no e feroci come il ringhio di un lupo. Poeta e chansonnier, tutto solo con la sua chitarra. Purezza e coraggio d'altri tempi di cui, in questo decennale, corrono brividi di nostalgia.

A percorrere rapidamente la sua biografia (era nato nel 1921) si scoprono, intorno a lui, altri personaggi a tutto ton-do, che sembrano spariti dalla fauna sociale come sparirono i dinosauri dalla faccia della terra. Il padre Louis, per esempio muratore tagliato con l'accetta, mai una carezza per suo figlio ma una presenza costan-

di grande tolleranza: permise che sua moglie inculcasse a Georges un'educazione religiosa. Ma chiese il permesso di assentarsi il giorno della prima Comunione. O il nonno Jules, padre di Louis: gran polemista al banco del bistroti gran collezionista di libri sulle piante medicamentose. E la madre italia-na, napoletana: Elvira stirava nelle case dei ricchi, e avrebbe voluto per Georges, natural-mente, un'impiego stabile. Eb-be paura quando vide il suo pargolo preso nella spirale canzonettara, perche lo immaginava già strimpellare agli an-goli delle strade e tendere la mano per chiedere la carità. Era questo, agli occhi di Elvira l'sitalienne», un musicista. E non valeva a tranquili zarla il fatto che a sedici anni Georges se la facesse già con Baudelai-re e Verlaine, che poi avrebbe messo in musica. Nel '40 Georges è a Parigi, operaio alla Re-nault. Scopre la biblioteca mu-nicipale del 14º arrondisse-ment: Mi accorsi – dirà più tar-di – che ero di un'ignoranza enciclopedica». E si bevve tutti i classici possibili. Poi pubblica le prime poesic, prima di chi richiamato al lavoro obbligato-rio in Germania, presso Berlino. Di quel periodo non parle-rà mai, non ne farà una medaper rifugiarsi nel vicoli di Parigi. Dormirà da Jeanne, l'alvergna-te che viveva in alezzo a cani e

ni grosse e callose. Operaio e

topolini bianchi. Ci resterà fino al '67, quando da un bel pezzo era già ricco e famoso. Poi verrà il tempo di Joha Heyman, di dieci anni più giovane (Jean-ne aveva trent'anni più di lui). dall'aria bamboleggiante, che resterà la dua eterna fidanzata.

Colto, curioso, pudico, soli-tario. Nessuna concessione al-lo show-bizz. Forse sta in questa dignità il segreto della pas-sione che Georges Brassens continua a suscitare. Distribuiva soldi a destra e a sinistrà senza dire niente a nessuno. Regalava un appartamento a un bisognoso, aiutava con di-screzione handicappati e infelici. Come scrive Bernard Merigaud, «si guardo ferocemente dal firmare un assegno davanti alle telecamere». E compone va, cantava e suonava, traendo un piacere pazzo al suono del-le sue stesse melodie. Si divertiva creando, dicono i suoi amici. Che fosse in un cabaret, o a cena con chi gli era più vicino. Uno così non poteva che essere anarchico. E alla sua libertà teneva più che a qualsiasi cosa, come ricorda chi do-vette subire le sue collere: impresari, registi televisivi, organizzatori che pensavano di in-capsularlo in «scalette» precostituite. Oggi lo rimpiangono tutti, anche i benpensanti che va bene cantare con amore e grazia le signorine di facili costumi, che lui chiamò puttane

Tutti i suoi versi secondo Nanni Svampa

DIEGO PERUDIMI

SANREMO. Svampa canta Brassens. Non solo, lo traduce e lo mette in scena. Per il can-tautore meneghino il Club Tenco ha rappresentato l'oc-casione di presentare un libro (di cui qui accanto proponiamo alcuni passi) dedicato alle canzoni dell'artista francese oltre che di provare l'imminente spettacolo in tema.

Come hai scoperto Brassens?

Erano gli anni Cinquanta, io stavo studiando per laurearmi in Economia e già scrivevo canzoni satiriche usando il lin-guaggio popolare. Un'amica mi ha fatto ascoltare un disco di Brassens ed è stata una spe-cie di folgorazione: sentivo e risentivo quelle canzoni così forti, e non riuscivo a staccarme-ne, anche se capivo al massi-mo un terzo di quello che dicevano. Ho approfondito le liri-che di Brassens negli anni Sessanta, durante un anno di servizio militare a Treviso: mi mettevo nell'ufficio del colon-nello e traducevo i brani.

E oggi hai addirittura pub-

blicato un libro con la ver-sione italiana dell'opera completa di Brassens...

È stato un lavoro molto duro perché il francese di Georges è molto particolare, ricco di giochi di parole, citazioni, rimandi e allusioni non sempre faci-li. Fino all'ultimo ci siamo arrovellati sui significati di certe espressioni: credo che alla fine sia uscito un buon lavoro.

A chi si rivolge questo libro?

Beh, il pubblico che segue Brassens è di un certo tipo, abbastanza ristretto e di una certa età: ma mi auguro che molti giovani si avvicinino a questo autore, magari sulla scia del nuovo interesse per la canzone d'autore, insomma, spero che non ci siano solo ragazzi che ascoltano Eros Ramazzotti. ma altri interessati a scoprire naggi della cultura europea. E poi credo che l'ironia e l'arguzia di Brassens siano necessae superficiale come quella odiema.

Hai mai incontrato Bras-

sens? Sì. Eravamo sempre in contatto, lui era a conoscenza del lavoro che stavo facendo sulle sue canzoni: gli mandavo i mici dischi in milanese con le varie traduzioni. Poi un giorno dopo un concerto a Bobinai nel 1973, sono andato a trovarlo: abbiamo chiacchierato lungo, jo ero in una tremenda soggezione, mi sembrava di aver raggiunto il sogno della mia vita. Di Brassens ho un ri-

tranquilhtà: emanava un fascino speciale.

Pariaci di questo nuovo È un omaggio che andrà in

scena a Milano dal 3 all'8 di-cembre: ho voluto radunare intorno a me tutti i più significativi interpreti e traduttori di Brassens di tutta Europa. Sarà un festival molto particolare con diversi momenti di spettacolo, dal teatro alla canzone e al balletto: io proporro le mie traduzioni in milanese e alcusona che sapeva trasmettere un senso di grande serenità e

ma nota in tutto il mondo, e perché è il melodramma pre-ferito da François Mitterrand. A dirigere l'orchestra dell'Opera di Roma è volato a Roma dagli Stati Uniti il maestro Daniel Oren, e i preparativi sono ini-Oren, e i preparativi sono ini-ziati in un clima da grande evento. Imponenti le misure di sicurezza per proteggere i no-ve capi di Stato (accompagna-ti dai rispettivi ministri degli Esten). Il presidente degli Stati Uniti, George Bush, ha chesto addinitura di inistallare nel suo proporto di diretti con le palco una linea diretta con la Casa Bianca.

L'attimo fuggente tra Verlaine e il grammofono

Per gentile concessione di Franco Muzzio Editore, pubblichiamo alcuni stralci di un'intervista al grande chansonmer, contenuta nel libro -Brassens, tutte le canzoni tradotte da Nanni Svampa e Mano Mascioli».

In casa nostra cantavano tutti, mio padre, i miei nonni, mia madre, mia sorella (...) se penso a me bambino, mi sento cantare fin dall'età di quattro o cinque anni. (...) Mia madre era di Napoli, e mio padre di Sète. Così, si cantava "O sole mio insienne ad arie d'opera o d'operetta (...) Cantavamo continuamente senza farci troppe domande su quel che cantavamo. C'era anche il grammofono. Era molto importante, in una famiglia, il grammofono. Era molto importante, in una famiglia, il grammofono. Era molto in regalo quando a etrano sociati. fono. I miei l'avevano ricevuto in regalo quando si erano sposati, insieme a qualche disco di canzoni (...) poi i miei genitori hanno comprato altri dischi, e altri ne ha comprati mia sorella, molto presto anch'io ne ho comprati e così, intomo a quel grammoto no, si alternavano diverse generazioni.

La maggior parte di chi scrive canzoni non ha studiato la tecnica

il nostro professore di lettere ci ha rivelato Verlaine, Baudelaire. Valéry, Mallarmé. Avevamo quattordici, quindici anni, eravanio rozzi, ignoranti, e abbiamo preso ad amare quei poeti. (...) Mi sono messo a studiare la versificazione (...) Per esempio Verlune: analizzavo ogni verso, i temi, il modo di sviluppare una poesia. Prendevo quel che faceva al caso mio. Mi è piaciuto Lamarine. Mi sono messo a studiare Paul Fort perché mi cra congeniale.

La gente crede che la mia musica sia inesistente ed è proprie quello che voglio, voglio che sia discreta, come una musica da film. (...) Dire «la vera musica di Brassens sono le parole» è sba-gliato! nella mia musica c'è qualcosa di intimamente legato alie parole e che le rende affascinanti. Cerca un po' di cantare *Le go*rille su un'altra musica!

A quel punto, mi sono detto (...) lascia perdere, non sarai mai un grande poeta, un Rimbaud, un Mallarmé, un Vilion. Cambia strada. Perché non mettere in musica le tue stesse poesic? Poesie che forse non toccheranno le vette del sublime ma daranno luogo a canzoni decenti, non troppo mal scritte. (...) Volevi sapere quando è nato il Brassens autore di canzoni? Eccoti servito! Quando la musica e le mie poesie si sono incontrate.



Qui soora, e in atto. due immagini di Georges Brassens, il famoso cantautore francese scomparso dieci anni fa; nella foto in basso. Nanni Moretti, Silvio Orlando e il regista Antonio Capuano all'annuale cerimonia

dei premi Sacher

Un mondo di Sacher (e un cinema) per Moretti

ROMA. «Non saranno mai premiati i registi cretinetti che non piacciono a Moretti». Il terzo articolo dello Statuto di fondazione delle Sacher d'oro non lascia spazio a dubbi, come il primo, del resto: «Da og-gi, 25 luglio 1989, le Sacher d'oro sono il premio più ambito del cinema italiano». Altro che David di Donatello, Grolle d'oro e Nastri d'argento! In quell'enorme «Premiopoli» che è diventato il (giovane) cine-Angelo Barbagallo si sentono un po' due pesci fuor d'acqua: la critica parla bene di tutto ciò che è «nostrano» e loro invitano a una maggiore severità; le giurie diventano comitati d'affari e loro se la sbrigano in due. anzi in uno; dovunque si moltiplicano gli ex-aequo per non per il secondo anno consecuti- attribuiscono «sulla fiducia» la Sacher d'oro per il miglior film, mancando, per l'«anno scolastico '90-'91», un titolo meritevole di riconoscimento.

È successo domenica al vecchio cinema Nuovo, la gloriosa sala di Trastevere chiusa a giugno che Moretti & Barbagallo nanno affittato dai Monopoli di Stato e ristrutturato. Il Nuovo Sacher apre ufficialmente gio-vedì prossimo, ma l'altro po-meriggio c'è stata la prova generale. Di fronte a un pubblico folto, che riempiva la sala in ogni ordine di sedic, un Nanni Moretti muto e un Silvio Orlando loquacissimo (s'è appena ripreso da un'infezione paratifoidea) hanno dato vita a una sueta. Un vero spettacolino, intonato alla vena asprigna e al-lusiva del cineasta romano, dal quale sono usciti i seguenti premiati (ciascuno dei quali è salito sul palco con adeguato corredo di torte e pasticcini).

Miglior esercente: l'agenzia Yogurt di Lugo di Romagna e Forli. Miglior attore non protagonista: Ciccio Ingrassia per Condominio. Migliore fotogra-fia: Alessio Gelsini per La stazione. Migliore colonna sono ra: Francesco De Gregori per // muro di gomma. Migliore regia teatrale (una novità): Carlo Cecchi per Claus Peymann compra un paio di pantaloni e viene a mangiare con me di Thomas Bernhard, Migliore opera prima: Vito e gli altri di Antonio Capuano. Migliore attrice: Margherita Buy per Chie-di la luna. Migliore attore: Giulio Scarpati per Roma, Paris, Barcelona. Migliore film: nes-suno (ma, come si diceva, il premio è stato rischiosamento dato «sulla fiducia» all'ancora inedito Morte di un matematico napoletano di Mario Martone)

Un «palmarès» moderata mente eccentrico nella riparti zione dei titoli che ha offerto all'ex «portaborse» l'occasione di duettare col padrone di casa in un clima spiritosamente go-liardico. Il fitto pubblico, tra cui spiccavano Federico Fellini, Francesca Archibugi, Mario Monicelli, i fratelli Taviani Paolo Flores D'Arcais, Carlo Mazzacurati, gli sceneggiatori Rulli & Petraglia, Beniamino Placido, è stato piacevolmente al gioco, diveriendosi molto nei «siparietti» escogitati per l'occasione: il finto-incredulo Antonio Capuano «costretto» a rispondere alle domande nin («Si accontenti, il suo film non ha incassato una liral»); saltel due passate premiazioni; lettu ra di dettagliate analisi cliniche per sorridere un po' sulle tra-versie di salute di Moretti; un cortometraggio «reducista» sui temi del Sessantotto e della prassi politica girato in treno



l'anno scorso, complici Paolo Hendel, Domenico Starnone, Mario Garriba, Pietra Detassis e Paolo Zaccagnini. Il tutto in un'atmosfera festaiola e am chevole, a tratti sarcastica, della quale hanno fatto le spese ora il direttore di Raitre Angelo Guglielmi, ora gli attori Ğian Maria Volonté e Carlo Verdo-

Lo stesso Moretti, forse per stemperare quell'atmosfera di autocelebrazione che ogni tanto faceva capolino, s'è preso un po' in giro proponendo immagini «rubate» alle varie riunioni di giuna cui partecipo negli anni scorsi: sempre a pranzo, di fronte a piatti fumanti, quasi a suggerire, molto «morettianamente», che è meglio far tutto da soli

Finita la festa, con l'immancabile degustazione di dolci torte al cioccolato, gli operai si sono rimessi al lavoro in un clima da cantiere: mancano solo quattro giorni all'inaugurazione della sala e c'è ancora molto da fare. «Diciamo che do-vrebbe aprire giovedi» scherza Angelo Barbagallo, braccio destro di Moretti e sergente di ferro della ditta Sacher, Dal 10 ettembre scorso, giorno in cui

cominciarono i lavori di ristrutturazione pilotati dall'architet-to Pippo Ciorra, il produttore si occupa di poltrone, fili elettri-ci, rivestimenti e spedizioni. Il grande schermo (9 metri per 5,50) è finito per errore a Latina e il nuovo proiettore Century non è ancora a punto.

Tra platea e galleria saranno disponibili 374 posti, più quelli dell'arena, la stessa dove Nanni Moretti girò una scena di *La*messa è finita. L'idea è di fare
del Nuovo Sacher un luogo di ritrovo, completo di bar e di breria «Il Leuto», dove vedere film curiosi, controcorrente non necessariamente difficili insomma, spiega Barbagallo, « film che piacciono a Moretti e a me». Si parte con la comme-dia operaia di Ken Loach Riff Raff, cui dovrebbe seguire Mis-sissippi Masala di Mira Nair (entrambi distribuiti dalla Bim

di Valerio De Paolis). Sull'esempio del vicino, e concorrente, Alcazar, anche il Nuovo Sacher non farà interruzioni tra il primo e il secondo tempo ed eviterà la pubblicità. «Vogliamo dare la pricrità al risultato tecnico dell'ascolto» di ce Barbagallo accarezzando i rivestimenti di tela grezza, sobri ma eleganti, che hanno permesso «un sistema speciale di isolamento acustico» Costo dell'operazione, 800 milioni, il 50-60 per cento dei quali proviene dal fondo statale previsto dalla legge dell'89 per sostene re le sale cosiddette standard.

Appartato e severo come sempre, Moretti (soprannomi nato nell'ambiente «La mousse finita») non rilascia dichiara zioni, però si vede che la «crea tura» gli è particolarmente ca ra. Era da anni che pensava ad una sala tutta sua e il Nuovo Sacher, cost démodé e spazio so, con quelle gigantografie d celebri scene sistemate sopra la cassa, corona un piccolo sogno cinefilo. «I premiati doranno esultare con pudore k doti umane di Moretti» procla ma l'ultimo degli articoli dello Statuto d'oro letti in pubblico da Silvio Orlando, Magari è una richiesta esagerata, ma certo bisogna riconoscere alla Sacher di aver compiuto un gesto mentono: in un città dove i cinema chiudono l'uno dopo l'altro per trasformarsi in supermercati o in niente, la nascita di una nuova sala di pribrindare in letizia